Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Archibugi d'angora

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TU ERI QUI

Tu eri sempre qui, inutile era
cercarti tra gli anfratti del buio,
la luna novizia che si mesce
a nozze col silenzio scandiva
i tuoi ritmi già allora come
i flussi potenti del respiro.
È ora di richiamar alla cenere
l'anima ch'è celata al mondo
più vivo, l'eremita attende
di maritarsi al suo destino,
di meritarsi un premio al di là
del suo pristino martirio;
e tu sei ancora qui, invisibile
a occhio nudo dal finestrino
appannato, ma risplendi
a mo' di scudo mentre riponi
un giglio ne' miei polmoni,
il ciclo di connessioni nuove
colla sostanza del Figlio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIMORA INTIMA

Dimorerò
in un bacio caldo di campane
quando cade la tenebra.
Se sarà ora
soffrirò ancora come un cane,
orfano ignobile del fato
e accetterò
il compito grato d'esser uomo
anche nell'attimo bastardo
ma non potrò mai
dire d'averti rubato neanche
con uno sguardo
che non fosse ricambiato
dal tuo alito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MATRONA D'OPALE

Matrona fiammeggiante
d'opale, tu madre,
vorrei poter esser smemorato
per viverti nuova
nell'impulso che viene.
Non più dominato dal male,
maldestramente catturare
un attimo mai stato
in cui eternarci insieme,
senza che l'insanità
possa più visitare il nostro embrione
passando dal davanzale
della sala da tè;
ritornare, madre, dal tuo parto
a quel bene
che inciso sull'occhiale s'inscriveva
nel tuo sorriso
sepolcro ancestrale
e raccordare
la frequenza del respiratore
a quel battito interciso
del tuo cuore in me,
sospeso da un chiacchierare
sguaiato da pazienti
d'ospedale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNUNCIAZIONE

Ti disvelerò il segreto in me dei gelsomini
se al silenzio or t'avvicini colla voce quieta;
maggio esplode in un miraggio – anima, sii lieta
del candor ch'illumina le piane de' bambini.
L'ozio de' ranocchi dà un ritocco al tuo viziato
pozzo di delizia e acqua più fluida che discorre;
la barba del pino il mormorio mite rincorre
della Terra, che arde d'oro lungo il tuo selciato.
Ti dirò ingredienti d'armonia al grano ch'oscilla
a una scia di rosee essenze in un'ellissi eterna;
dall'eclissi surge il tuo asteroide – che s'esterna,
pulcro come il canto d'una stella o dea priscilla.
Su' miei calli spargerò gl'asparagi tuoi in butto
mentre la tremante ombra aulirà di luna nova;
stille d'adularia in cielo, per voi già si cova
la melodia d'oltremare in cui altalena il
Tutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO STRAPPO

In mezzo a un vecchio almanacco
ho rispolverato il tuo strappo
e l'ho fatto saltare come un tappo
di spumante per Capodanno.
L'onda tua m'ha riportato i lirici
battiti d'un battello in sviluppo
e in viaggio sul patello mare –
e tu prendesti il volo, senza troppo
affanno, verso la luce, com'uno
sciame di cimici in autunno.

PRELIEVO DI FORZA

Vuoi saper donde traggo la forza
per fronteggiar il fragor di quest'umano
marasma? Dal silenzio soltanto,
tanto che se passa qualcuno dalla porta,
a volte, mi disturba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CIONDOLO

E quel ciondolo
che oscillava all'alogena
in camera
sotto al rametto dell'ulivo
benedetto?
Era follia il tuo incanto
o usato sospetto
quello che venìa dal mio
incontro con te?
Non conosco alcun sorriso
qui o nastro di neonato
azzurro.
C'è solo l'ombra d'una
madre che mi chiama
con del burro in bocca,
lontana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICAVA UN ANGOLO

Ricava un angolo di libertà
dal pungolo in cui sei serrato,
puoi essere libero anche in prigione,
arrostito sullo spiedo del dolore,
infiacchito dal tuo stesso errore
di non sapere a fondo chi sei.
Robuste crescono le rose
nei solari giardini di Sion
e un odore di resina molce già
l'aria trafitta di fumo incolore.
Posso essere libero co' miei nei,
dritta la faccia al sole, colla
marmitta dell'odio puntata addosso,
nell'attimo in cui i pini scalciano;
lo sfondo, ecco, si fa più dolce –
Io ti faccio metter radici
nel deserto, al tuo fianco resto:
segui la via a viso fiero e
scoperto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGNUS DEI
(*Il potere della rosa*)

Cresco in un solingo lembo d'ombra; nel mio sghembo
gambo scorron linfe d'ebbro avorio e dolce vento;
dalla pioggia or giunge un'eco – e commuoversi sento
le galassie in una goccia d'acqua nel tuo grembo.
Tu, che il pentimento accogli mio, e 'l perir conosci
ne' silenzi dell'autunno, oh, allungherai la guazza
lungo gl'orti ov'è un carminio vespro che stramazza
e il dominio impazza omai di cerbiatti e camosci.
Se mi vòlto al boato d'un comizio incerto, ascolti
tu il mio dubbio e caschi indietro come un gelsomino;
ma Espero sta, caprifoglio, qui, meco – e vicino
resti e guardi come oltre il tuo muro io già m'infolti.
Scroscio qual lanugine – o lentiggine d'aurora –
nel lattiginoso viale ov'è un fetor di sangue;
dal mio indegno esser-nel-mondo povero che langue
si rinnova 'l mio abito in te, che di fogna
odora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON FIDARTI

Non fidarti mai del mio ebete sorriso
adagiato a ossigeno sul fondo d'un bicchiere;
la cenere del gaudio dilegua
nello strazio delle sere e sull'oceano pende,
da algide scogliere, solitario, l'elicriso.
Trema come una nenia d'abete
il mio viso spaccato a metà –
e come si fa buio tu non riconosci
più il risvolto del "la", il rovescio d'oro
delle mie monete.

UN SEGNALE

Il richiamo dell'anima è forte
in questo tempo, lo senti, fratello,
batte in noi, sbatte le porte
del cancello e porge un getto
di bianco schiarito nella notte
com'uno schiaffo che viene,
o uno schianto di neve ancora
viva nelle vene fremebonde.
Alzati, affràncati dalla morte,
inàlberati nel brivido della bora
cui il silenzio solo risponde.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E TUA MADRE

E tua madre,
piccola fanciulla con corone
di gioiose rose alle tempie,
come poteva star senza far nulla?
Gloriose esperienze tessute
(e vissute) nel presente
eran quei momenti in cui la
sentivo cucinare.
Paste, marmellate, pane, biscotti.
Lei mi fava il suo daffare
da ascoltare, anche se a moverla
era la paura.
Io, dalla spelonca ove vivevo,
ricambiavo: influssi positivi
(poverina) e decotti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEVIGA IL CUORE

Leviga il cuore
come una luna nella notte
prima che suoni l'una
e la lama sventri la sventura,
entri l'agnello limpido
nei centri nevralgici degl'ovili,
finché l'olive marce
dall'ogive degl'occhi più ciechi
non saran cadute.
Plasma l'anima
come una colata d'argento
su un collage
prima che le tossine al plasma
ti ricolleghino a una lurida siringa.
Si stringa all'alba
non più vindice la folla
come intorno a una stringa
di potenze in lotta
l'una contro l'altra;
non sperar più che ci sia un tempo
poi per le speranze,
divenga il tuo spirito fermento
d'una spirale di danze,
adesso,
mentre riordini il cassetto
delle tue calze e non sai più
se tatuarti o meno
l'orecchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI TOGLIERE

Vorrei togliere i petali ai tuoi anni
per renderli eterni e sacri come gioielli
splendenti nel sarcofago dell'estate.
Vorrei togliere i peli dai tuoi sospiri
da uomo imbarbarito perché respiri
ancora un po' e tu possa reagire
al grifone imbastardito che giri neri
compie sul naviglio della vita.
Vorrei scomporti dalla tua dinastia
imbastita di bestiali bugie infinite,
aspetta che t'afferro col forcipe –
eburneo si fa il vertice che varchi,
ti strappo via verso un mito più
semplice.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TIENIMI PER MANO

Tienimi per mano
mentre piango implacabile
anche se mi senti lontano,
l'Eterno che si forgia
è un soffio che sulle
pianure va, più dolce
del cianuro cotidiano.

Tienimi per mano
finché splende tepido il sole
anche se ti sento disumano,
s'edifica un mito futuro
ove il lutto non si sacrifica
al letto delle anime, più lieto
del dolore antidiluviano.

PREPOTENZA

Ho stuprato rapporti ch'ho amato,
distrutto porti d'amor, consumato
per il gusto d'avere odio sul palato
(e Dio ascolta ora il tremendo iato).

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FARCISCIMI DI PAROLE

Farciscimi di parole che sien fresche
com'uno schiaffo vitale,
che non vadano a inchiodare il dolore
sull'asta del nulla, ma a sgranare
ciò che sta tra l'incudine e il martello,
a grattare via i grumi appiccicati
alla grattugia.
Farciscimi d'una parola che nutra,
nuda che sia come la terra a noi cara,
data a colmare il corbello
di calamari scintillanti che riescon,
dopo la pésca, dalla bara:
farciscimi d'una parola fanciulla
che non fallisca nel gesto,
affratellata alla parte d'oceano oscura
che il faro non rischiara.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MARCIO

Marcio nel marcio ch'è cresciuto col timo.
Guardo al mattino attraverso aridi sentieri,
uno scorcio celestino cattura l'attenzione
dallo zotico bastione entro cui mi dibatto;
nell'entropia che non ci tiene più prigionieri
scavo e m'ingolfo per pendii battaglieri che
non portano da nessuna parte, e arraffo e
m'azzuffo mentre un tonfo di brezze più lievi
riecheggia da dentro al pozzo e un'altra arte
prende piede dalle cattedre cui la morte
fu immolata nel gioco a carte scoperte
del fuoco colla sorte.

Imbastisco un trittico di trote sul tavolo
imbandito lungo il burrone, là ove le caraffe
di parole fanno il solito rumore trito e ritrito,
se qualcuno, tangèndole, le fa tintinnare,
tùrbino via in un moto di lagrime sciolte
da ogni metro di giudizio, e se mi discosto
un po' dal precipizio, tradisco l'ipocrisia
d'esser apostolo del tuo depistaggio;
e chissà che albume caldo serbi per noi
dal giallastro colabrodo cui t'ebbi ridotto,
chissà a quale altro più divino voltaggio
risbuca il viadotto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FIDATI DI ME

Fidati di me, la voce del gallo segnavento
che ti guida nel viaggio, anche se non hai
abbastanza carburante in te per affrontar
il tornante, diràdati, sfìbrati nel temporale
che tonante grida al di là dell'invetriate,
affìdati alla mano che ti trae al di qua delle
inferriate nell'istante della tua caduta.
E se il cancello si riapre sull'anima muta
che tutto in sé stessa tramuta, un sistro
ti balzerà all'orecchio, come un vecchio
gioco di calici in scontro, a ricordarti
il tuo essere eterno e insieme fisso dal
quadrante sovra all'abisso, e il riscontro
della corrente che ti consuma da dentro
sarà la prova avvenuta del tuo fischio
di risposta al mio lascivo verso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il cortile di casa d'un vicino che ha ispirato "Fidati di me".

VI PERDONO

Vi perdono, mamma e papà,
nella notte in cui si perdono i confini
tra terra e aldilà, più vicini già
siamo dopo anni di sprecati
cammini lungo le rughe dell'età.
A ferro e fuoco il passato,
tutto l'odio che c'ha disossato:
vi guardo avanzare sul guado
dell'ignoranza in cui s'è imbrigliato
il te(a)tro genere umano.
Vi perdono, dacché non sapevate
quanto il dolore fa male ai fini
cuori e i tridui e i sopraffini fiori
germogliano da spogli giardini.
Vi perdono, mamma e papà,
ogni altra parola è banale:
ora siete, siate ai miei occhi solo
un adombrato paio di bambini.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A COSA DEVO

A cosa devo la mia paura che ristagna
nell'archivio me lo dirai tu al silenzio
che si consuma in questa mia frattura.
Merito de' passeri che frullano, forse,
alla futura feritoia che sturano i sospiri,
della partitura della vita su cui la noia
s'alterna a un'altra ricca acciaccatura.
Eppure, sento il polso della tua mano
stendersi oltre il limite della sepoltura,
oltre il male che vuole fare di questa
mia anima una discarica di spazzatura.
Sotto al cielo è un destino che s'oscura
ma non per questo ci nega il Divino,
una mistura di palliativo e olio estivo,
la misura della tua perfetta Creatura
che traspira, affrancatura dalla catena
che ci scotenna come cialde o canne
cantanti nella piena d'una calura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERE DI PRIMAVERA

Sere di primavera,
venate sirene di vaniglia
arrivate da lontano,
fatemi sgusciare dal nulla
come da una fisarmonica nera,
il feto che sguazza nella
meraviglia d'una vulva
d'arancio ha una memoria
del giorno che fu
e della sua calma austera.
Allàcciami i fuseaux,
luna, con una stretta di mano
sincera intorno a' fianchi;
fammi sguainar una guerriera
palma d'acciaio dalle frasche,
un fungo di sperma
che schizzi via dalla cerniera
prima che su' ciottoli
dell'anima il sole
che affumica la ciminiera
degl'affetti per sempre
si sbianchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MELA

Retina di rosso, guardi e annusi dov'è morto
l'altro me e a dirotto sondi l'onde che m'investon;
grandini che piovon da una mano blu e riveston
di rubini e fuoco il golfo e il silenziato porto.
Come un occhio giaci sul mio desco ed io ti squadro,
giacché movi al mio natìo ricordo di fanciullo;
vivo son, sobbalzo in te, Signor, e al ciel mi cullo,
vergine d'un mondo che s'è messo, deh, a soqquadro.
La buccia m'è becera – ed il seme non più occulto
a me stesso, né allo Spirto 'l cui palparmi sento;
umido è il ramo del mirto e macina un argento
più prezioso delle nubi e il lor buio tumulto.
Bella sei e riluci, anche se all'ombra, anima mia,
d'una mensola ostica – e ora lasciati addentare
da chi – non dal verme! – in te si vuol addentrare,
mentre un'altra bocca imbocchi e impolpi
l'agonia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRIDO DI FESTA

Un grido di festa lacera l'azzurro,
è un tocco di dolcezza
sottile come una perla sfilata
da un cuore che si ridesta
dopo un lungo letargo,
come una gioia che si manifesta
dopo un ingorgo dell'anima
avenuto in una cisterna
fatta di pene.
Le lagrime, sai, sono un dono
prezioso in questo tempo,
che sanno di giornate più serene
pronte a comparire sullo zenith
del mondo, laddove
le galassie agglomerate girano
con una musica più tenue
neonata da buie vene.
E il dolore si fa guida eclissata
della vita, testimone di stelle
sbocciate dal profondo,
e canta la spina
scarlatta delle corone poste
in testa alle presenze
discese a spargere le semenze
d'un mosaico più umano,
il Girotondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PETUNIE

Nitido sollievo al vento reca il roco giorno
che ruggendo vien dal bosco in una storta d'oro;
dal muretto ov'è di merli un combinar canoro
troneggia la giara in gloria al rude mezzogiorno.
Chissà dove il viola de' sospiri ci rimena...
lungo i molli viali di vermiglie gioie e nuove. –
Un motor titano dall'immenso Cosmo muove
l'aria cristallina, che di spade or si fa piena.
Putrefatto il cuor si scioglie in petali al tinnire
d'echi dolci e tannici che mi scoton da un lembo
dell'anima; e un macaone ingravida nel grembo
della vita un Io infinito che neanche so dire.
E dal vaso che riluce in pàtine biancastre
sfolgora un gioiello: s'orla di quiete 'l paesaggio;
ridda verde o penero di panna, audace raggio
che sballotta in mezzo a polle e scatta soavi
lastre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il vaso di fiori che ha ispirato "Petunie".

IL FORMAGGIO

L'humus della muffa in un femineo odor di capra,
di cremosa paprika – e un felino afror – s'esala
dalla fatiscente sala – e un goccio or di marsala
filtra al vetro, mentr'attendo che l'imposta s'apra.
Tu racconti un caglio che s'impasta in mezzo a' diti,
chiglie di lattifere acque torbide e in fermento;
come i buchi tuoi l'anima mia, è allorché sento
l'onda di risentimento impennar da' atri liti.
Ma tu scaraventi in fondo a un magma di profumi
che promette un principe atto a fiorir sullo sfondo;
vedi come mangio un pezzo tuo - e 'l pizzo giocondo
m'è già e mugge: in te germoglio quasi ostia d'agrumi.
Rapido ti stringi e impiastri ad un raggio di sole
dal pertugio e 'l tuo biancore mostri pio, candente;
nel morso che spezza il corpo tuo (pazzo fendente)
io m'estendo e avverto in fiamme l'eterna mia
mole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SFOLGORIO D'UN MATTINO DI MAGGIO
(*Dal piazzale di casa*)

Così mi frastorni e fughi ogni afra mia tristezza
in un bozzo di surfinie, oh disfrenato albore –
e quel senso di mancanza in cui c'alberga il cuore
lo strofini via, sfregando un gesso che non spezza.
La cimosa candida del sol che in su' cancelli
passa e sopra alle cimase e a' glicini violastri!
Se raccogli un gemito in quest'etra d'alabastri
lacrimanti un letto aurato par che t'interpelli.
Leggerezze e oblio d'esser ristretto in una morsa
di fattezze umane scisse e al cielo poco nette!
Dalle siepi balza un soffio in bosso che rimette
a una nota d'epitaffio, a cornamuse in corsa.
Così una perpetua forza cuoce e già ti strina
l'anima bruciata a' bronci ombrosi del tuo sonno;
tempo audace, squilla al grigio del tuo intercolonno
nel mio tempio un capriolar di bouganville
ialina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il piazzale di casa mia a Bientina con giardino e roseto.

LANDE

Lande,
spume d'agata dorate
che risplendete nel verde come
coltelli di sole infissi tra le serrande,
è uno spasmo di portagioie
quest'orgasmo di luce che fende
le rugose crepe dell'anima,
dov'il dolore nelle sue pause attende
e l'età sospende la sua carica
negativa.
Gravita nell'aria la pirica sera
che si sgola e lagrima
entro una fontana
e tu alla barchetta ricorri tardiva
per risalir la china dell'estranea
piaga.
Le terre si chiudon inchiodandoti
alla riva, ventosa fatua (già)
d'una stella marina.
E dalla vagina della vita istrettita
senti che pigia la scintilla sorgiva,
il tremolio dei diesis
s'avvita intorno alla cima
e le caverne dei lemuri,
le grida che si levano sugli scrimoli
a liberar la morte.
Lande,
limpide giacche di velluto
che linde giacete sul letto
d'un cuore non più muto,
il respiro cui vita date è il centro
del ventre, cantate
l'anello di cielo in cui il piccione
non s'arrende in volo,
la vibrazione del rizoma che s'estende,
il genoma intelligente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MEZZOGIORNO
(*Gloria primaverile*)

Vago per le terre in trance baciato dal tuo biondo
labbro di bottoni d'oro e in braccio ho solo un dono;
largo del mio poco orgoglio, tromba d'abbandono
tu mi desti adusto a un nucleo via dal vecchio mondo.
Sibillini balsami e sublimi inebrian l'are
delle zone aeree di verzura in riva al vento;
se t'ascolto un po' mi scoppia il core dal concento
nel concerto d'api in cui appartengo al tuo alveare.
Nell'ombrìa sprofondo - indi in un pristino rinvengo
talamo me stesso d'albaspine e storte avene;
quale onda munifica, oh, s'emana dal tuo imene
in cui novo pronubo dell'erba in ciel divengo!
E la scovolina un sangue all'inguine m'inietta –
coll'occhio d'aruspice, ti colgo in mezzo al grano
verde argento – e un gioco d'ali avverto da lontano
fiorir là ove un fascio di fuliggine ci
infetta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN CAMPAGNA A PRIMAVERA

Da qualche parte, tra i sentieri
che frusciano ai frulli dei fagiani,
come da una tazza
di tozzi barlumi di luce
esci tu, con una brocca di legumi
semplici tra le mani.
Nel sole che si sollazza
con l'ultime ombre sui muri
tu non ti chiami più, ti aggrumi
semmai tra le fibre della gramigna,
i broccati delle labbra del cielo
e i bambù;
e in mezzo alle nubi
balenanti come ululati di cotone
mi rubi in due istanti
esitanti all'esilio dalla vigna,
a me stesso.
D'immenso amplesso e benigna
risalita dal dolore
sa il tuo incesso, l'accesso
al condensato incenso erbaceo
bollente sul fornello è aperto,
tutto qui, in un colore
lascivo d'iris cui la mia anima
si lascia andare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FIUME D'AMORE

Magnifiche serate d'aprile,
quando gocce di nuove storie
cadono da fasci di sole improvvise
a mormorarci che c'è un miracolo
a venire!
Una lacrima di luce
che c'allarga sino oltre al dolore,
fiocco d'ovatta, bocca rossa
in rigoglio, cateratta di dolcezza
a fluire sull'esistenza.
Premessa delle messi estive,
promesse a non finire
d'abbondanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VIBURNO

Le corolle azzurre ne' giardini in fior gorgheggian
sotto all'arche di stamberghe imbevute di luce;
il verbo che il vento or nel mio Nulla riproduce
mi ricuce al vibrar primitivo in che già arpeggian
passeri, al violento e rude moto – al vertebrato –
d'uomo maturato in me al kimono della sua ombra;
il defunto s'è librato su ogni ardenza ingombra
da ogni sua chimera o rame improvvido sgravato.
Il corpo festeggia in te, s'aggrega e si disfrena
nel meriggio muto in preda alle tue albine rocche;
smunto d'un vigor di morte sente alle sue nocche
rimbombar un blu che scorre senza più catena.
Ricader nel verde grezzo – un dolore a immolare
in nome di gazze che s'accozzan sotto al ponte...
L'acqua che alle fronde tue s'accascia! È la fonte
d'un gaudio claustral ch'immette in un laccato
mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'albero di viburno che ha ispirato la poesia.

INFERMIERA VERGINE

Pascolo di seta e ovatta è l'etra, allorché tosi
con schiaffi di luce il cuore e curi con siringhe
di dolcezza l'illusione in me - e mandi meringhe
nuvolose a orlar di pace i miei baratri erosi.
Sulla via barcollo in te, Sorella, ebbro d'affetto
novo com'un boccio fresco o lùzula o soffione;
vibra il clavicembalo tuo blu – e metallo o alone
della lucciola mi fo io che a te arse nel petto.
Salta lungo 'l fosso un raggio di damasco e strilla
d'un giallor dorònico – e le case, alte, si levan
contra i monti d'or; non ho più lagrime che bevan
la mia morte, mentre solvi il mio manto d'argilla.
E nello sbavar d'olmarie schiuman due figure,
lunge, tra le lande verdi e molli, a illuminarmi;
oh languor di palme e salci! A più celesti carmi
s'accordan già gl'archi umani, archivi d'alme
pure.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRULLO NEL VERDE

Leggere
nelle tenerezze di maggio
leggerezze di cuore
trascritte già nell'aria;
suggere
dal polline del glicine
l'eccentrico retaggio
dell'ombra funeraria;
credere
nella croce del giorno,
riassumer il tuo corpo
per rianimar il vertice,
esaminare
la parola d'ordine,
riesumare dal nulla
quella capocchia d'amor
che si distilla
come faro minuto
dalla matassa del dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONVITO DI PRIMAVERA

Dorme il sole, un falco d'oro, sui dossi d'ulivi;
taniche di nubi annebbian de' lor marmi i monti;
furibonde arcate d'or ridondano – e orizzonti
di slanciati moti argento oltre i prati e i declivi.
Ne' roseti diafani, allorché l'occhio trascende
l'ombra, una lanugine registra il cuor che frigge,
quasi un genio, e fluttua e come chiodo ti s'infigge
sul ligneo dolor dell'alma e 'l mondo ti sorprende.
Ai corimbi ambìti d'ellera e a' sambuchi in fiore
parti tue consacri – e odi lo Spirto che s'eterna
dentro te; ogni fresia in fiamme o cespo è una cisterna
di dolcezza in cui traman-di rondini un amore.
Finché la tua luce in me s'estende – e su' ligustri
battezzàti pendon brezze apriche, non destarmi!
Il ginseng del cielo m'ha accecato: ne odo i carmi
spandersi omai per le lande – e i deserti –
palustri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio paesaggistico dalla casa del Fattore nella campagna bientinese.

MANIFESTAZIONE

All'inizio d'equinozi azzurri in fondo a un viale
guarderemo andando in traccia d'un frumento a trecce;
fresche lepri premeran per riversarsi a frecce
su un asfalto fatto in fiele e immelmato di male.
Guaderemo, scomodi, selciati e prati a strisce
mentre a fiamme nei roseti affibbieremo il cuore;
fiale d'opalino cielo e terra ebbra un vigore
ci daran – l'ambrosia nutrirà pelli più lisce.
Coccinelle in cerca siam d'ovari dolci e un centro -
senti? Una civetta ciancica – al tonar de' tridui –
de' divari in agonia alla luna i tristi e assidui
estremi residui, del collage che portiam dentro.
Dall'Apuane blu soffiano venti che non latran
più e franchi schiaffeggian zone buie di franchigia;
viran navi vecchie omai da un'atra ripa e grigia
verso lande in polline – ed i nauti già
rimpatrian.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GEMMA DI LUCE

Scivolare in una nicchia di bianco
opale senza temere più alcun male
al fondo della notte, risorgere forte
del senso del cuore che riemerge
dalla morte, mentre l'inferno pare
assalire - col suo strillo abissale -
le anime smarrite e deprivate
della loro eco, o depredate.

Sentire che trabocca ricchezza
dall'arsenale del vuoto, la gemma
di luce che ricongiunge al Loto,
gamma di melodie che ricalcano
il moto d'ogni cosa, come una
goccia d'acqua che cade
grezza dalla bocca
d'una rosa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO UN CORPO

Ho un corpo che tremola dal pianto
quando vien l'ora di rifarsi compatto,
nessun compianto compìto, nessun
rimpianto lunto il tragitto del gelo;
un grigio cielo sul capo non capita
a caso se il quaderno della vita apro
alla biro di bellezza con cui scrivo
i miei giorni.

Un'ostia che si spezza
in silenzio è questo santo minuto
in cui in te tutto mi riconosco.
Apoteosi d'amaranto,
grembo in cui da sempre nutrivo
il fromento, arabesco di luce
che mi si svolge giù per il mento
e mi ricrea dall'abisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BIENTINA

La suadente piazza era deserta; e la fontana
co' suoi marmi bianchi e caldi al murmure scopriva
de' roseti rubicondi e i platani; e inseguiva
l'anima un silenzio al vento ch'eco fea lontana.
Rapido addormentamento fu d'ogni mio senso –
le panchine a un cielo argento parvero inchinarsi;
scomparirsi fu il portento e niente era da farsi
se non sugger lo scampanellio del dolce Immenso.
Tiglio, tu che soffi oro dal fondo della strada,
puoi cantar come usignolo questo ritmo immoto?
Pace sia nel fulcro – e sta! – del livido tuo vuoto,
semplice viator d'un buio che vieppiù dirada!
Oh sudor di strepiti! E fatiche in cui ritorno
a sanguinar, non mi fai più mal: in te son fermo;
da' casali un alito populeo s'alza, infermo –
ma io, assiso qui, godo il tuonar d'un novo
giorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Piazza Vittorio Emanuele: il centro di Bientina.

PALINSESTO DI FIORI

Trovator danzante, al traballar del sole, un patto,
abbrancato a un bronco d'or, io strinsi col celeste;
l'effluvio campestre rimenava a antiche feste
ove l'uom cantava a squarciagola com'un matto.
Poi, t'apristi a me, o folletto, con giacinti in mano
correndomi incontro a braccio largo sino a sera;
pansé e quadri, incanto e pace, aiuole di gerbera
mi porgesti e un filamento d'acanto lontano.
Era un venerdì di fiamme nato dal dolore
di fiamminghi cuori e peonie trapassate a morte;
ma il tuo passo al tulipano era per me più forte
e mi ritrovai a natar nel tuo elisir di more.
Qualche fiato indisturbato venne a tormentare –
fu un istante di svanire in seno a un'energia
cosmica – e un cosmetico mi pinse, in sinergia
col tuo brando, in volto un riso più profondo
e ilare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESCI ALLO SCOPERTO

Esci allo scoperto finché una luna
timida rosseggia sul selciato, esci
dalla selva in cui il selvatico grido
che t'ho donato vive impaludato,
ristagnando quasi come lo sfollato
che ha perduto il segnale radio,
accompagnalo sul greto del fiume
quando si sarà ingrossato colla
piena del mio immenso segreto.
E slàcciati, così, in un vasto bacio
celeste, abbraccia la terra oscura
che freme nell'accelerato passo
della morte a Occidente: profuma
di mietitura già il tempo che vibra
oltre al muro, il sasso come lievito
si leviga gonfiandosi dal forno.
Sfuma il profilo delle città d'intorno
e t'arriva un odor di cardamomo
alle narici: l'impanatura non fu
fatta in un giorno, né una messe
mai si mesce a un sangue impuro;
il grano che cresce, ricorda, non
si falcia finché non è maturo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CALLE

Qui è l'albergo d'un garbato germe che mi geme,
dietro a un muro arroventato ove paventi un vento
diafano che affolla di follie d'oro il cemento
e le terrecotte ov'è un meriggio in-gemma e freme.
Questi vasi argento, templi in sughero che treman,
si profilan dal tuo sfondo sangue a picchi immensi;
nel biancor ch'annuvola è lo Spirto, avvena i sensi
delle grotte che dei grumi di velen si screman.
Qui s'avvera, in un viavai di verghe blu campito,
l'estasi – e de' porfidi, il rampar de' tuoi vivai;
e là ov'è un mugliar di piaghe e sfiori i formicai,
petali di pianti crescono a innaffiarti un dito.
Così, com'un fior ch'inzuppi a un sol di fenicottero
i suoi bulbi, nel tuo stame senti un'altra stella
che si fa più prospera – e la corte un po' s'abbella
del tuo vuoto, cui risponde il brio d'un
coleottero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Fiori di calle nel giardino d'una casa.

MUSICA DI LUCE
(*Fotografia*)

Golfo di solare pace! – Un guizzo di delfino
nel piazzale va che sguazza in una bianca luce;
senti come il taglio in fondo al tunnel si ricuce?
Dolce è l'aria, intrisa al bacio d'or del gelsomino.
L'anima deserta strozza in un languir straziante
quest'ora di face accesa entro i roseti al rogo;
l'eco che rimbomba bronzea è un fruscio, quasi sfogo
d'eterea sostanza eterna, lustra e ognor cangiante.
Pullulan di negri nugoli e ampi un po' i palmizi
nelle case ancor, di mosche, e il diamante scurisce;
strisci in culo all'angolo del buio, ov'èn le bisce
più agguerrite, appena, e ivi ne sondi gl'interstizi.
Ma la giada geme a uscir dal getto di verzura
verso cui lo sguardo gitti e preme alla vittoria;
tutto è fermo, non vacilla più; lunga è la gloria
di quest'attimo azzimato in grembo alla
calura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SANCTUS
(*Riscossa di luce***)**

Allorché eucalipti captan canfore nel vento
perso in un pallor di polveri ocra e rocche rosa,
il combattimento in corpo, che imbrattò ogni cosa
di dolor, dilàpidasi e cangia in un portento.
Tra verzure a ciuffi scorgi un rosignolo in fasce;
terso si fa un poco il cuor che sporge dal balcone;
damigiana d'oro è il sole e adagio un embrione
senti crescer come nube in te che all'ombra nasce.
Oh, i gerani e i poggi, che alla meridiana giran
come labbra di scarlatto tese a empir di baci!
Il vuoto che avvinto ebbe funereo le tue audaci
terre non fu, che oggi a un latte cosmico si stiran!
Tra la guglia della torre e i pioppi in dolce schiera
tremola una trama di cotoni in sella al nulla;
l'anima già attende i tuoi colori – e balza e culla
si fa dei neon-nati al lesto scender della
sera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BALSAMO DELLA PIOGGIA

Nel balsamo della pioggia che cade
sono uscite le chiocciole ad adocchiare
il segreto che il silenzio serba per noi.
Le anime sono fragili quando tramonta
il sole sotto al loro davanzale, cocci
di vaso da reincollare anche se fa male
lo spago e l'ago a volte non sa ricucire.
Ma il pianto che sale dai miei occhi
sgorga ora per liquidare il ghiaccio
in un moto vitale che a tratti, come un
topo preso in un gioco maldestro,
mi fa di paura un poco trasalire.

La spirea che spreme il tuo vento
blatera appena una spirale di fuoco,
intensa come il gesto d'uno spettro
che mi passa al fianco per risanare.
Una goccia di dolore in un deserto
scianco di luce è un seme bianco,
rigetto della tua Opera, suggello
fiorito da una carezza di pace
che ti tange appena e s'adopera
a spianare col suo sale un atrio
più ilare in te, quando né aloe
né oasi più scova il tuo occhio
al di qua del farlocco limitare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIFIORIRE

Gong di sole lirico – oh neonata tenerezza
di foglie di pioppo, impulso al gorgo della vita!
Tu, vanessa al vento il ventre della margherita
che suggendo vai in un vuoto colmo di dolcezza!
Sulla via che splende grezza tra le siepi rosse
va il verde rimbombo del mio cuor a cielo aperto;
lascia ch'io ti canti un'altra sorte, un divo serto
di germogli in gloria, giaggioli e di macroglosse.
Non temer la morte, amico, lungo il tuo fossato:
strìngine a te il grido come il greppo col turchese;
di petali fucsia è 'l pianto tinto che s'accese
ne' miei occhi allorché avesti amato 'l tuo peccato.
Tra le case allude un ciuffo al bacio d'onde delta
che su' prati or bazzica e mi pizzica sul collo;
lasciami in ammollo in smerlate ombre al tracollo
decollando dal tuo décolleté – senza aver
scelta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASSEGGIATA
(*Presagio di santità*)

Passeggio
nel silenzio lungo un viale imbiondito
dal meriggio come per entro una regione
su cui una macchia di sole greggio
si spande - e dove la sovranità del vuoto
che incombe si fa assaggio di verità.
Laddove fiorisce il glicine
col suo candore e i trifogli del frontone
del mio casolare si fanno odore
d'irrazionalità m'agglutino alla tua anima,
eterea dimensione in cui spare
ogni limite dell'aldilà e una soluzione
di polle alchemiche si porge
al cuore che dà ancora un segno di vita.
Il fegato è il mio pegno,
tieni, che t'offro come bottiglia di alcol
da una misera mano;
risali meco la china, nostro è il sogno
d'una stirpe resa unita e divina
che diviene realtà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scatto della casa d'un vicino in un pomeriggio d'aprile.

COMUNIONE
(*Meriggio di primavera*)

Veleggiò tra i pioppi bianchi e foglie in tremolio
con gli schiocchi del fagiano il vento su dai campi;
il silenzio parve fatto d'oro – e in mille stampi
d'angeli e in un folto pianto sciolse il mio brusio.
Ogni nota che sgorgò da terra era un sarcofago
di gorgoglii argentei e ghigliottine assai già pronte
a decapitar il buio – e a bruciarlo alla fonte
del batterio nero suo in bivacco nel mio esofago.
Sfarfallò una schiera d'iris viola da una corte –
geyser fu la luce in boccio di gole guerriere;
dal paniere in me germinò il grido dell'Artiere:
tra i ligustri si spogliò - e spirò - bella la morte.
E le calle fulsero – e fu un turbinio nel petto
com'un mucchio di carote in palpitar mature
messe in mattutine al sol carriole; e alle pianure
verdi e alle foreste in fior offersi il mio
banchetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'APOGEO DEL MATTINO

L'apogeo del mattino è in me, quando
a ogni giro del vuoto sopra al baratro mi rialzo,
il dorso è un cristallo di rose, un torsolo
fatto di spine ispessite che affondano
il capo nel mio unico trascorso.
La medaglia è un addobbo del mondo,
abbaglia e mostra tutto il suo rovescio
a chi non ha timore di guardar in faccia
un mito che lo frastaglia.
Qual è lo specchio che mi fa da riflesso
a me stesso e non mi porge un fuoco
di paglia?
Non va sprecato nulla del tuo percorso,
ricorda, neanche il dolore, neanche
il più piccolo accenno di discorso che
t'ha fatto il cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE SPIREE

Dalla corte cenci al vento in cerchio ad un nocciolo
accennaron, dolci, a un bacio tra gl'orci e la luce;
distaccato il mondo in fiamme in sé annodò l'atroce
smania di demòni e s'aprì al blu com'un bocciolo.
Nella siepe un aspo strepitò - un tordo o uno storno -
che tessé un sublime e aulente, in lagrime, lenzuolo;
pei campi il passante d'una grazia udì l'assolo...
ricomposto il frullo gli dié in mano d'oro un corno.
Trasparente fu 'l confine in fior e un miel lo asperse;
candido un cuculo in cuor fischiò dall'oltretomba;
l'anima – vanessa nova – avviò la spirotromba
e bevve alle selve in flutti di topazi immerse.
Negl'ulivi freschi e in alambicchi d'orzo e perle
l'uomo ritrovò la casa – e scavalcò la sua ansa;
sul grano in fermento la sua retina era espansa –
l'alabarda arborea s'erse al sole di due
averle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Gli arbusti di spirea fonte d'ispirazione del testo.

RESURREZIONE

C'è un sole che stuzzica i ligustri e i nastri strizza
de' panni umidi e all'asciutto stesi che svolazzan;
l'uomo è ottenebrato da invenzioni che l'ammazzan,
timbri e convinzioni cui il suo senno s'atrofizza.
L'acquazzone c'offrirà del cielo un cenno estremo
di riscatto a un contrabbando cui la terra adempie;
il campo di latte e avena omai d'un caldo s'empie
che fa fremer di furor anche il mesembriantemo.
Qualche quaglia s'alza in volo - e aizza i pii a rivolte
vane senza ovviar al tuono che dal grano avanza;
le donne un bucato appendon, colme di speranza
palpitante ancor, su aie già morte, in sé raccolte.
C'è un sole che incespica tra occhiali e acetosella
a spaccar il ghiaccio sceso e a fendere la brama;
sotto alla bretella bubbola un blu che ci chiama,
com'un bambù brioso, a una borragine, a
una stella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPOCENA
(*Tappa umana*)

Mentr'un soffio di scarlatti steli in ciel moriva,
nubi nere usciron da una sciatica del monte;
d'un serale canto il vento si vantò, una fonte
che lappante venne a infrangersi sulla mia riva.
Il fagiano offrì un flagello dolce all'aria cupa
che picchiò il fardello delle case orbe di fuoco;
crepitò il mio cuor tra le sue crepe al crepar roco
della vita ch'avea messo tra i frondi una drupa.
E un lago di timo si sgolò dal gran timore
che il silenzio già giungesse a punire la terra;
vidi un contadino, ancato e chino nella serra,
a un inchino intento per cavar via un cavolfiore
marcio; e venne notte al cimitero dell'umano
sotto a stelle cadaveriche e astri avorio ciechi;
le zanzare punsero ove accorsi erano i gechi;
tra i falaschi s'udì un fischio d'angelo,
lontano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RUPESTRE SPIRAGLIO

Rupestre spiraglio d'oro, t'apri
sul grigiore campestre de' carrubi
e una lacrima magenta dal canoro
velo d'altri specchi discopri,
quasi dal niente,
che il peccato discerpe;
oltre le creste del cielo una serpe
di nubi oscure dispare ai tuoi occhi.
Il cantar noveno dei pioppi
è più nobile d'ogni altra forma che porti;
il pianto t'ha temprato come pianta
de' deserti, reso più forti i tuoi battiti
e i mucchi d'affanni e i loro
inutili residui più corti.
Gl'usignoli nella macchia perduta
tra le corti eternano i loro schiocchi.
Perlacea è la luna che penzola dagl'orti.
Pazienta, finché l'aria della selva
non si sarà fatta muta, senza fretta,
in una manciata di tocchi azzurri
nel verde e di cotone in confettii
è tutto il bene che t'aspetta.
Allenta, finché un aroma
di menta che si solleva
dai fossi non ti rimetta
in sella il dardo
che dal tuo stordito sacco
con un'essenza ignuda
già scocchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALITO D'INNOCENZA

C'è nel pomeriggio della vita
che passa un gong di campane,
dolce come latte di mucca
appena estratto, un piatto
di bronzo che tintinna il soffio
d'una spirale di zolfo.
Nell'anima che gorgheggia
appoggiata contro 'l tuo viso
sfavilla il mio sorriso,
dopo la pioggia che di getto
l'ha innaffiata.
La terra trema di cedro ora,
la trama di smeraldo, e tutto
il dolore del mondo
appare sepolto in un candore
redivivo, che s'innalza
dal basso per spiccare via
e spicciare nel tuo cielo,
Uccello del paradiso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON VINCERAI

La bocca cariata non trionferà sul deserto
(prendimi per gola, diavolo, del tuo consenso
non avrò bisogno, neanche se incarcerato
mi terrai dentro al cemento), il tartaro
non avanzerà sulla terra rottame in tormento
anche se la morte ti renderà un provento
per qualche sparuto tempo,
né la mia sete ti renderà contento del canto
devastante che insinuerai all'orecchio.
Un torpido vento soffia già alle tempie
dell'uomo in combattimento
che della sua storia e altrui si rende conto,
cresce un rude gelsomino al tempio
che s'intravede al termine del cammino,
ed è un dolce svuotamento, un lento
sole che non chiede baratto (neanche a te,
mostro mio rinchiuso in un barattolo)
mentre esce dal fondo allo scoperto;
solo un accoglimento, un silenzio beato
che brilla come petalo scarlatto di papavero
in mezzo al fieno dopo un raccolto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COSTERNAZIONE
(*A mia sorella*)

Cupo brontolò, cadendo, il tuono a mo' di botte
in piena campagna e il campanile suonò l'ora;
nello specchio il mio riflesso: un lupo che divora
l'osso del divino in sé; poi venne mezzanotte.
Nel lampo un calunniator m'apparvi senza cuore,
orso bruno al bando perso in brughiere di gelo;
il Nord dell'Alaska in me scavava un altro cielo,
oscuro di scorribande ma orbo di terrore.
Il piombo de' pioppi si frantumò in mille pezzi –
chi ero io tra i monaci: un nume senza fuoco?
La civettà gloglottò da un ramo un glamour roco:
avvenne un click vandalo, vanessa senza vezzi.
Mia fanciulla, soffochi tra felci – e sei infelice!
Perdonato t'ho ma quanta in te disperazione
sento! E come scende il buio, gusto un'afflizione
per te, guasto di tempesta che mi maledice.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SGORGO DELLA SERA

La sera scorre via col suo argento di trifoglio,
sento la pioggia che scorre dolce sulle ante
delle persiane, il mio occhio che si ritrae
in sé stesso e si sottrae al vuoto che innesco
quando mi sorprendo a declamar perdono
per il mancamento dell'uomo che non sono.
Scrosci di tenere moltituidini e abbandono
perenne al vento, lisciar di baci sulle penne
bagnate (che tu asciughi, mentr'io mi scuoto)
da pulcino in tormento; sai, non m'arrendo
al silenzio della morte, neanche se mi stani
dalla follia della sorte o cavi un giuramento
via da' miei occhi e mi scavi a fondo rodendo.
Estasi dimora in me, invasamento, portento
della vita che ha da dire ancora qualcosa
a chi l'orecchio tende: il petalo d'una molle
rosa in cui una cetonia si cova, risonanze di
ricche acque rimote, d'un'antica cerimonia
che rinnova le cervici, balestra di riti, onde
che rimbalzano dal vetro d'una certosa.

Il canto delle lagrime in gola non stona più
al calar della tenebra in cui la terra si scolora;
sa d'una vittoria eterna che neppure il nulla
intacca, accorda e riattacca l'anima, che nella
culla sua si ritrova, indora la parete del viso
similmente a un raggio di rugiada al mattino
che s'insinua in una ruga adiposa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ORA VICINA

L'ora è vicina
della transumanza eonica,
si consuma nella storia della carne planetaria
contraddittoria a volte, nella sua legge
d'alternanza col dolore,
ma impavida e robusta come campana
che suona.
Accogli ogni lagrima che t'irrora
le cellule, le ciliegie non maturano
sotto a un cielo che implora
una stagione nuova anzitempo,
ma l'ugola che ci ristora già t'afferra
col suo flebile canto lo senti qui,
in petto, dove le libellule
danzano in silenzio e la cornea
d'oro ispeziona la perpetua zona di viola
e nero che in quest'istante a vivere
ti sprona.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUANDO A TARDA NOTTE

Quando a tarda notte il demone sorge
e fa ruggire la sua voce da vigliacco,
non distruggerti, uomo – destrèggiati
allo scacco matto, all'inno bislacco
del fuoco che già primeggia in te
contro il sordo solfeggio del mondo,
allo strappo finale che non lascia
più spazio a una sostanza grezza.
Quando a tarda notte tornerà la gazza
a sguazzare nella melma aguzzina,
non vederti più, uomo – non venderti
alla palma da cui domina e gracchia
sull'affaccendata piazza. Rammenda
la tua maglia, rammenta l'agenda
divina che ti fu scritta su questa terra
e data in dono come una merenda
da chi zoppicò per un'anima pazza.
Non tarderà la mattina a scender
da un'altra terrazza, più adamantina
d'una guazza azzurra; e la tenebra
che il natio paesaggio ammazza
s'intenerirà, atterrita quasi, attonita
della tua agguerrita carica elettrica.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLE ÉLITE
(*Nuovo Ordine Mondiale?*)

Voi, che dal poter ruggite e distruggete reti
e i cablaggi del pensier fulmineo e corrugate
gl'occhi, è l'ora che nel vostro porridge vi struggiate:
non vogliamo più i vostri codardi sguardi lieti.
Non c'atterrirete con divieti ed altre barbe
di corbellerie o ree leggi date a dannar l'uomo;
noi siamo più saggi di qualunque carta o tomo
con cui ci vendeste a voi sin troppo care larve.
Il massacro abbiam già vinto - è crollato l'impero
brusco del dominio e del mercato empio di male!
Il patema sopportammo e trangugiammo sale –
si dissolve il velo onde faceste il cielo nero.
Voi, che di Lucifero assoldaste a salde fila
di milizie i servi, or approntatevi a scoppiare!
Merda! Un popolo più sveglio sta per sputtanare
le nequizie ai banchi e sputa a chi la morte
stila.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'AVETE SPOLPATO

M'avete spolpato con certe parole
taglienti, strigliato, m'avete fatto male
le sillabe son chiodi con cui si può
infilzare la carne e affibbiarla alla
croce – od un balsamo, una tintura
con cui imbalsamare – e risanare –
gli squarci viola aperti sulla pianura.
"Aiutoo!" è tutto ciò che so gridare,
mentre m'imbrigliate nelle tagliole
del malumore e della vostra paura
che non sapete neanche donde viene.
Eppure, con distacco, dalla camera
oscura, sappiate, io volerò sul sole
oltre le nuvole della disperazione,
laddove i figli delle vostre stirpi
in prigione non mi elargiranno più
storpi consigli o grovigli di serpi;
non mi terrete più come un tonno
sotto sale – a calcificarmi in luridi
intrugli occulti nel vostro arsenale
del "fare" – io son l'acqua del canale
che sa quale direzione imprimer
alla sorte, nel suo mite ondeggiare
verso altre città svuotate di scorie.
Non respingere lo sparo del fucile,
se mai ti fosse puntato alla fronte:
sei forte in me, lo sai – o anche no,
forse! Poco importa. Tu inseguimi,
bùssami alla porta, ecco, il ponte
della Vittoria: io dentro te ho già da
tempo schiacciato avaro la morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FERMATEVI

Fermatevi, prendete fiato
nella folle corsa alla frantumazione,
il matto sa di non esser ascoltato
ma in cuor suo le prove le ha vissute
(già) tutte
e si duole di chi gli sta allato
a veder che rincorre la sua distruzione.
Fermatevi, affidatevi alla sosta,
non è questione di torto o ragione,
di bastone piuttosto della storia
che sferra il colpo,
di regione o territorio inesplorato
in cui sfuggire all'infelice deiezione.
Vi ho avvisato, non ripeterò
la stessa solfa infinite volte o a vuoto
a chi non mi dà attenzione;
piuttosto me ne vado, benché amareggiato,
piangendo a lungo per il vostro fato.
Fermatevi, fratelli, vi prego, voi
che sulla ruota del criceto
fate innumeri giravolte;
e sappiate che le menzogne hanno
le gambe corte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TURCHESE SOSPIRO

Turchese il tuo sospiro,
sotto a una volta di stelle notturno
che cade da un vento in esilio.
Trascini lungo il senso
della vita violento come il fuoco
del mio ritiro in me stesso
all'apice d'un delirio.
L'acquario delle trame arboree
è una rubrica di nero
in cui registro le lagrime, così,
giusto per raggelar la morte
e incontrarla faccia a faccia,
pacificamente, quando
silente arriva.

NUBI ALL'ORIZZONTE

Le nuvole sono cariche di pioggia
(niente più s'assoggetta alla notte)
ma il frumento in germoglio le attende
per dissetarsene un poco alla volta.
Le lagrime sono gravide di droga
quand'in gran copia sgorgan dal niente;
qualcosa allora si sgrana, come dopo
la frana da un monte, da antiquati
cumuli di dolore silente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CATASTROFE

Mentre i rulli dell'inferno in capo si spalancan
lubrici chiamando a un corpo in agonia (alla morte).
sciabordiamoci alla danza e a' vortici alle porte
d'un domani su cui le potenze oscure arrancan.
Lucciole di cipria e calle brillan sul deserto
sbalordito da acquazzoni in preda al nostro udito;
scricchiolan le rocce al carro tuo che passa, al rito
d'uno Spirto che ritorna al bosco – al noi sofferto.
Dal supremo scrimolo intravedo già gl'ibischi
candidi – e spianati ibis che son planati a valle;
patria è il cuor che porta il suo dolore sulle spalle –
nella fiamma lacera che aspira i boati e i fichi.
Mentre le budella brucian becere e ci squartan,
l'aria partorisce un flusso azzurro opale e viola;
dolci incensi, un triangolo in cui far la capriola...
pe goder de' doni che per noi all'alba si
scartan.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HARD-CORE
(*Compulsione sessuale*)

Stessa fogna
d'inutili sogni donde attingo
granuli d'errore,
stesso dogma
di luridi lardi cui mi struscio
con frenuli d'orrore.
Il prezzo da pagar per una voglia:
una lama
che ti taglia dentro e fuori
com'una mannaia,
o una melensa mamma
che t'origlia e orina
sulla tua ombra
come in mezzo a un'aia.
Stessa filastrocca
che il naso in bagno ficca,
stesso automatismo
che un incendio
al cuore appicca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SVUOTATO DA DENTRO

Svuotato da dentro
è il cesto delle mie castagne,
l'autunno cessa
di giocar il suo satanico scherzo,
e t'accolgo come goccia
in un grembo di rosa,
il dolore non m'anchilosa più.
Giraffe di nubi
a iosa si stanzian sulle campagne
ingessate;
ma tu nella nebbia
acciuffi un palmo di me, ora,
mi fai fusto,
pompelmo destinato a maturar
col furto dell'estate.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL BUIO

La fiamma scalda.
Vaneggio come una vanessa
attratta verso una corolla.
Qualcosa si sfalda
dal fondo, un turbamento
che fracassa la falda
acquifera chiusa.
La fiamma mi usa.
Mi screpolo al tuo silenzio
le labbra, anima in pace,
e senza scrupolo
suggo un succo di fragole
fregiate dal tuo nome.
L'assiolo batte l'ora
da una nova cattedrale
e il cardine ritrovo
d'un portone accostato
sul mare, sottoscala
dal mio bunker, la chiave
ch'accede al portale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TENTAZIONE

Nettare per te scorre per entro sporche vigne
di vignette – ed io sono 'l tuo vino, eccoti il fiasco!
Non esser codardo, suvvia, il solito fuggiasco!
Un piacer di pace giace in quelle facce arcigne.
Versami il tuo seme, io ti farò libero e forte
nelle tue giornate vuote e povere di vita!
Torrida battaglia in cuore, briglia imbizzarrita
non ti darò neanche se m'inchinerai alla morte.
Sono sotto assedio, aita! Ma chi ode 'l mio grido?
Lagrima diviso il viso e l'anima mi brucia!
Non aspetto più che un vezzo il vizio mi ricucia:
il periglio è grande, scoglio al largo del tuo lido.
Tu sei un toro che tenace nata nel groviglio –
non la darai vinta all'avventore nell'avvento!
Io ti resto a fianco: prendi l'elmo, dritto al vento
non soccomberai all'incomber del brutale
artiglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CERCO IL PUNTO

Cerco il punto in cui la sabbia
del deserto s'incontra col mare,
anzi, vi sfuma dentro, la rabbia
in un contento nòvo, e il canto
dell'anima s'unisca al pentimento,
dimmi che lo cerchi anche tu
e che non è troppo tardi
perché l'aquila perda una piuma
mentre al volo passa sul capo
d'una terra prostituta
che s'espatria da sé stessa dandoci
lo smalto d'un pirico feretro.
No, sappi che un cuore scruta
al di là della serra, alto come
una funivia sul baratro ma saldo;
è lungo la linea della ferrovia
che, anche se povero, prolifica
un papavero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SECCO TONFO

Il secco tonfo delle acque
intorbidite riporta al broncio,
allo scroscio delle sfinite
falde artesiane in cui il feto
giacque, alle ferite che sfrigolano
ancor sotto a mentite spoglie
di vite incenerite.
Il rosso trionfo della vite
acerba è a un passo
dalle ortiche incancrenite
nel tempo e omai avvizzite,
balugina
nel campo oltre il cortile,
donde per le piane
si spande soloil ringhio
a ghigno arcigno
d'un cane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GHIACCIOLO

Ghiacciolo il mio odore,
attrae le donnole (dannazione)
nel radar del dolore;
ma lungo le languide panchine assolate
si sparge un tepore
che rimanda aromi di pini e colline.
La tua melodia
è un mazzo di profumi
che a razzo piovon sui tetti,
particolato d'oro
a illuminar di mattino i letti,
voce di bambino
scagliato in un batuffolo di confetti;
ed è decidua
più d'una stella
che nella notte più fonda
a splender di per sé
non si decida.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON MUOVE FOGLIA

Non muove foglia in questa notte nera.
Frulla una cometa che gorgoglia. C'era
un romore di tenaglia che stringe, come
una pertosse che ti taglia il respiro un tempo,
o il frugar d'una scaglia di sorriso
dentro a una boscaglia di spazzatura.
Ora un ciuffo di caprifoglio ti sfoglia
il viso e la tua affannata anima è più sincera
nel suo incendio. È oggi l'epicentro
della fortuna ancora, non far lamento,
uomo, dal tuo piccolo soglio;
io sono il picciolo del tuo luppolo e ti colgo
sul retro del palazzo, proprio all'angolo
ove una luna sfuma nel midollo del suo
argento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'URLO DI LOTTA

L'ultimo grido di battaglia è attivo
in questa mite giornata di chiarità dell'aria
in cui la primavera taglia e ritaglia
filigrane d'oro minute tra i fili dell'erba;
incava e scalza il buco nell'anima
ricostruendolo come una tana
sullo sfondo d'una mente che schizza
e s'elettrizza sulla sua solitaria strada.
Lo stendardo de' pioppi tremuli
s'issa volteggiando da una persiana
nella tarlatana del sole assopita.
Ed io so chi vincerà la gara
contro la mia faccia agguerrita
filando nell'insonnia del mondo la lana;
sulla foresta che freme lontana,
nel tripudio d'un verde che si dirama
ormai dalla barbarie del bosco,
s'allunga il diorama che abbaglia
non più plastico della Vita –
e salendo dal fosso più fondo
da cui una calda cera s'addipana
in me si sbroglia la tua morbida barba,
preludio al barlume dorato
che intorno al nostro albume come
un braccio di borragine
si plasma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VEDOVO NON E' L'OCCHIO

Vedovo non è l'occhio al vespro
quando le loro tane lasciano invisibili animali,
s'immerge e assorbe in gigli di frattali
che brillano come stelle, in bracciali
di brividi che penetrano a fior di pelle:
si rende conto che legge la storia.
Orfana non è l'anima alla sera
quando la cattura un fremito che in più parti
la fora e taglia nel suo nomade dominio,
brucia come in un buco nero, sclera
e s'avvera nella sua gloria di bruco
in delirio, starnutisce e s'accresce

nel buio com'in una goccia di muco
cosmico, o cherubico collirio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'OPERAZIONE

È questo,
in quest'istante di dolore
estremo, è qui che regredisco
al nucleo del nervo scoperto
che da sempre batte sul dente,
al punto d'accesso all'ascesso
che invisibile ti dà tormento.
Come darti torto, fratello,
allorché te ne senti travolto..
Poveri uomini, vi leggo
dentro quando vi ascolto, e
coll'antenne capto un rimbrotto
che non cessa (non malizia
nel senso stretto, ma giudizio),
un grosso tagliaerba
che strazia e vi dilania come
il morso d'un lupo sul volto.
Ma un olio già cola
dall'arrosto della carne in forno,
extravergine fluido d'inferno
che quel brutto tizzo
di carbone interno che brucia
in brandello volge di cenere.
E ti s'affaccia, sotto torchio,
un capolino di capelvenere
da sotto, dal folto ch'è in te,
dolce come bucaneve,
inaspettato come pettine
di vento su un solco;
è un marchio d'anime lieve,
di leggere mie voci all'ingresso
d'un empireo di gratitudine;
e si dimentica il dolore
di sé stesso e l'intervento
colle pinze avverti che t'ha
sbarbato radici più
tenere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIBERAZIONE
(*Promessa*)

Nel fumar d'estati ambrate e piazze d'infinito
zinnie azzannerò a nutrir silenzi e zone oscure
dentro me e asciugherò le mie lacrime a più pure
brezze blu e purpuree in fondo a un tempo raggrinzito.
Coribante ignudo, correrò per campi e borghi,
là ove il fieno fresco odererà ancor dopo 'l buio;
godrò sulle vie dei cani il mesto ed igneo abbaio
e i mugnai accompagnerò stanchi pei sobborghi.
Aprirò ai papaveri le casse del mio stereo
d'oro orlato d'orzo – e biondo si farà ogni monte;
nella notte, allorché acridi strillan sotto al ponte,
lubrificherò il flabello a un canto d'olio etereo.
Strepitando strapperò il torpore a un vento verde
che s'accinge semi a sparpagliar mezzo alle case;
tra i fossi e i pitòsfori già echeggia un'altra frase
di bemolli e batraci in cui, dolce, un Tu si
perde.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio campestre nel Puntone di Bientina.

LE SOGLIE DEL NINFEO

Le soglie del ninfeo
che brilla all'orizzonte si stagliano
bianche
tra le medaglie d'oro della strada
e quaglie di luce che nidificano
all'aria
in un quadro di pace per cui il nulla si dirada.
Nel gineceo una città
lontana giace
ove le grida delle doglie
più fievoli s'assommano al moto d'una culla;
lì non fioriscon
svenevoli foglie in una qualche
fissità fasulla:
il viola de' trifogli annulla
l'aridità dei prati
e dalla sulla che sale colla salinità
dei mari
riecheggian i flutti delle linfe
dei cuori,
dimenticati non già, ma sorpresi
e sospesi nel buio dei soprusi umani
come fari.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PLENILUNIO DI MAGGIO

Rossa luna, tu che una porzione di salvezza
scendi a offrir, pozione di distacco da' miei moti,
nella notte l'ombra porta dentro ai cieli vuoti
sino ad inondarli di crisoliti e dolcezza!
Dietro a' pioppi neri in fiamme rùbino i rubini
della terra i miasmi antichi, tua promessa sposa;
fresca è l'aria a mezzanotte, allorché un'odorosa
scia di gelsomino e rose viaggia pei giardini.
Ricciola fanciulla, tu dai grandi occhi castani,
quanto per te piansi a veder lunge il tuo destino!
Potei far qualcosa invero lungo 'l tuo cammino?
Campane sideree or sonan da paesi lontani.
Viola luna, tu inviolata guardiana di spazi
sotterranei, mòvi i fumi della mia follia!
Lugubre è la sera e vecchia che abita la via –
fammi ambasciator del cuor, che, console,
io ringrazi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MOMENTO DI FORZA

Vacillo lungo il muro che cade
nel vuoto delle strade ove serpeggio in me.
Lo sguardo posa su una coltre di luce
che la corte d'una casa pervade
e l'abisso della tua quiete già si riapre.
Quale fuga soave dalle passioni schiave,
dalle brume de' pensieri che a tutto
invitano tranne che alla pace de' sensi!
I corpi sottili del cielo
si velano dietro a verbi di devastazione
e veleno, svelano poi l'arsenale
degl'ordigni su cui costruimmo il guanciale.
Se la follia è un insano dolore,
vorrei dirti che no, non fa più male
d'una voragine che assale,
della distanza che ci s'impone dalle reti
d'un occhio sotterraneo,
e che le siepi che corrono in un verde ovale
ovattato sono il sale d'un'anima che sale.
Ma quando s'ammala il cuore
e il nodo torna a stringer col suo torpore,
lo sai, rigetto l'oscurità guardiana
e il cospetto delle ore che passano senza
darmi il loro sapore; e accetto
il furore che s'abbatte
violento come un tornado sulle fronde
della mia ortensia e schietto,
sulle transenne della tua eterna croce
ritto, sento venir meno la morsa
dell'impotenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ORCHESTRAZIONE

Chiamami con fede all'ora in cui saran mature
le verdastre fragole e la foga andrà svanendo;
l'ira del silenzio a te parrà un colpo tremendo
ma, sfumando, coglierai le messi biondoscure.
Sotterrerai le paure – e in scatole al più presto
chiuse riporrai il pudor da eremita pirata;
l'alba bela al limitare, è appena incominciata!
Basta un fiocco o un abito di nube e già più onesto
si farà il cuor; oh il racemo, ricciolo biancastro,
che dilegua alla dogana, al gaudio del mattino!
Niente andrà buttato di quel che dal finestrino
ti sgusciò: una lagrima o d'un sorriso il nastro.
Chiamami col chioccolar d'una gallina sveglia
che incùbi i suoi incubi in giacigli di pazzia;
io proteggerò il suo letto in paglia e l'altra via
le insegnerò acché si riconosca, essa, mia
figlia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I GIORNI

I giorni si spengono nel silenzio,
si spogliano e sgranano come anelli;
vago spesso per sponde erbose e floride
dove le spighe in fiore s'intrecciano
coll'avena selvatica
e nuove uova depongono gl'uccelli –
lirico orizzonte fresco di senso!

Le forbici de' pensieri s'allentano
sul diviso spirito, più libero, più libero -
fuori dalla mia cattività, scevro –
e frivolo – d'ogni vipera di vittimismo
e dalla morsa del giudizio.
Un appello dalla sorgente infinita
balza per le spirali soleggiate de' campi –
è lì che al cospetto del buio
il sole si fa avanti colla logica
di chi dispensa oro senza parole.

Il tempo è un inganno,
un tiranno che ha dominato i labiriniti
aggrovigliati de' nostri abissi,
col suo caos cresciuto negl'interstizi
dell'anima,
ma gli spiriti affettuosi...
Qualcosa non ti ode su queste prode
rigogliose da cui le gazze ladre
cercano di rubarti ancora...
come se tu dimorassi in un angolo
di male.

Un sonno lieve porta ristoro
alla pesantezza che tu conosci bene,
almeno so che farmene della
brezza che sostiene i miei incubi.
Il pomeriggio dal piumaggio dorato
cade dietro al promontorio
della terra
e sulle case costati di sangue
zampillano perforati da un nero che
langue ancora.

La notte rientra nitida di lacrime
in casa mentre al disordine rotante
un lattice di servitù diversa
cola
e sugl'embrici si spande...

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON AGGRAPPARTI

Non aggrapparti alle parole,
non sono oro che porti sul groppone,
esse fluiscono da sole
come l'acqua in estate dalle fontane
o il sole che di bellezza tutto annacqua.
Non puoi possedere l'urto della risacca,
non cercare di trattenere alcunché
dell'onda e della sua costanza,
che viene, s'ammazza e rigenera;
lasciala andare la vita, con ogni
sua chiazza di gioia o dolore,
vedi come si fa più tenera,
guarda tutt'al più mentre passa
e scivola via all'orizzonte, plastica
e sottile com'una chiatta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIGANTESCA SFERA

Gigantesca sfera d'angeli che danzano
ruota in quest'attimo di beatitudine immensa,
sferzano la carne, assaltano in sella
a cavallo della nostra febbre il cielo,
lo strappano agli strepiti d'un vecchio credo
poco gaio per l'Eterno che ci fu dato in dono
e scartato dell'involucro com'una caramella.
E crolla la torre d'acciaio
cariata sulla terra riaccasata al Tutto;
sentiamo, è l'ora del nostro unico stelo,
dello stilato irraggiamento più pieno,
lo stillicidio d'un fermento non più in lutto,
la bacca succulenta in butto da un grido,
il Tuo frutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CANDELABRO

Il candelabro coi fiocchi
rossastri che già ansimava
in un briciolo d'oscurità
era un abracadabra d'oro,
brillante d'un buio che sa.

Il cielo che su di noi gira
piange la morte, ma non
tradirà quando sorpresi
saremo insieme con le
nostre mani nell'aldilà.

PELLE D'OCA

Quando c'è anche solo
un brivido che t'attraversa,
concentrati su di esso;
può farti da apripista,
da ponte di collegamento
più ampio coll'Adesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VAGABONDO DEL VENTO
(*Notturno*)

Luccicava per la via deserta un ritmar d'ombre
rovinose e d'un montar di nubi chiare a valle;
fredda coltellata in faccia – e le lanterne gialle;
le campagne era d'odor di filadelfi ingombre.
Le fronde de' pioppi che fremeano con passione
al malocchio urlaron che compìa la luna in fiamme;
l'attimo mi colse in coma com'un lanciafiamme –
solo ero nel mantra della mia devastazione.
Da un cancello un campanello qual scacciapensieri
si levò, notturno ladro, a limar la sua lama;
dentro alla borragine sbisciò e sbirciò una squama
d'armadillo un male; e il cielo squassò e meli e peri.
Rintanato irruppi, quasi un ratto o un'altra belva,
nel segreto delle cose - e in gabbia fui più libero;
s'appallò di stelle un'ampia massa e a mo' di tubero,
sotterrando il buio, rotolò fuor dalla
selva.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'INTERRUTTORE

Il pulviscolo aureo dei pomeriggi di maggio
riporta con sé il brivido d'una porta che s'apre
sul baratro, una scorta di profumi nostalgici
ch'accennano al miraggio d'un marezzo,
al retaggio del gioco primordiale onde il grezzo
mio oro fu estratto come da un alambicco.
Non ebbi di che desiderar dal mio ermitaggio
se non che quell'istante si facesse più ricco.
Un ticchettio di picchi che il becco battono
sulle cortecce grida all'antico sciacallaggio
in cui lo scialacquio mi lasciò selvaggio
in balia della morte e suo bestiale servo.

Chi c'è al di là del vespro che s'evolve,
chi c'è al di là del vuoto che mi solve...

Un bizzarro baffo di verde si flette nel nulla
a calibrar l'aria che serve, un falasco di verve
che frulla tra le selve e non segue le peste
d'oche accorse a sfuggir alle belve...

Bonario è il metro di cielo ove ogni binario
si spacca e nel candore del sogno celeste
il califfo di sulla che attacca ogni persiana o
chiusa battuta urla ai placidi pozzi dalla culla
in cui ogni paura già si placa e s'appiana.
E la misura della tua balalaica al cui ritmar
tutto il corpo s'ammacca è toccasana di blu,
dolce risacca che viene dal mar e allontana,
e tu ti scardini e sfarini e sfai in ceralacca
come la fiacca via che sfiocca di porcellana.
E mentre sferza l'anima una frecciata, ecco,
in una forza stai ch'erutta e ti trasumana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BEATIFICAZIONE

Madreperla d'etra, al tuo impietrir si flette 'l loglio
controvento - e spargi un torpor novo sulle membra;
dietro alle montagne un coro di follie or s'assembra
da nubi di tenebra a cantar con sangue e orgoglio.
Dadi d'oro tra le scepri – e voi, incensi d'acacie,
che un prodigio a noi portate dall'arancia sera!
Quali sbocchi e nunzi bianchi, oh, sulla via più nera
su cui il ciel ridona fiocchi rossi alla sua brace!
Non rimembri più l'esilio, oh cuore, alla tua cetra
che in tracce si sperde al verde fuori dal paese!
Squilla una campana e al collo screpola turchese
la pelle più antica, tinta già olivastra, e tetra.
Si spalanca col sospir del vespro come un lampo
dentro me che parla al corpo tuo, caldo Universo;
il flauto de' tordi è un canapè, un radar più terso
d'anime che gridan gloria al blu, solenne
crampo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La strada che porta al Padule bientinese in primavera.

PERPETUITA'

Poltrisce
un raggio di sole
nella poltiglia delle tempeste;
non patisce più
il cuore nel parapiglia dell'anima
smaniosa d'un picco celeste
che in fondo non esiste.
Un alone di luce
mi scompiglia il crine,
affine un poco
a questa pace agreste.
Lo sento già chi ha vinto
la tenzone dalla
lunga ventosa che seminò la peste;
sei tu, dolce bacio silente,
che a vedetta stai
dell'attenzione, semplice
(nessuna vendetta),
meravigliosa equazione
tra istinto e ragione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESISTERE

Nasci da una ventata di fieno
appena falciato, da una folata
di poiane che riporta il sereno
sulla procreazione, ed eterno
resti in me, bambino, fedele
alleato contro i fantasmi della
perdizione, a perdere la lotta
contro me stesso.
Mesci al chiarore aranciato
del balaustio una sballottata
sfumatura, linfa nova del fusto
più gioviale nel sottobosco,
e non conosco più la testata
delle voci dell'anima mia in
quest'immenso giornale che
sfogliandosi cancella ogni
altro trambusto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROVESCI LA PORZIONE

Rovesci la porzione di paura, tu,
in un polline di primavera
galleggiante nell'aria
senz'attentar agli editti della guardia pretoriana
ma senz'affilarmi i coltelli;
ed io, dalla cucina oscura, preparo,
arzilla come un pizzicotto sulla guancia,
una pozione planetaria
di cioccolato amaro
dagl'effetti collaterali per la tua bilancia.
Ma ha tutto il panorama sott'occhio
il montanaro, dopo ch'è arrivato a scalare
il monte.
E all'orizzonte di lilla, quasi da una torre,
vede come più chiaro
si fa 'l lago a valle, coll'isola del niente allato,
la riva tremolante d'oro
che strilla, gabbiano in volo sulla nebbia
d'un cuor meno abbuiato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PREGIO DEL PIANTO

Le lagrime hanno un senso,
fratello, quando ti senti perso
e non solo in quel momento,
un monumento di potenza tessono
dentro di te, un tesoro,
mettono un vieppiù novo tassello
nel mosaico finale già pronto
tra i vimini e le trame dell'Immenso;
le lagrime non faranno male,
neanche quando al languore
della luna piena l'illanguidita
ombra avrà ingombrato il campo;
tanto t'avrà invaso, se ti farai
scavare fino in fondo, un lampo
(o illuminare) che un sentore
avrai (sul sembiante anche) di vita,
antipasto di ciò ch'è santo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.